

GLI INCIPIT DEI RACCONTI VINCITORI
XVIII CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE LINGUA MADRE

Sono nata a Mpembe, una penisola del lago Kivu, un meraviglioso specchio d'acqua che bagna le sponde del mio Ruanda, un piccolo paese dell'Africa centrale, cuore di questo splendido continente. Ha una bellezza incredibile, le sue mille colline, le montagne, i laghi, il verde, i sentieri fanno da cornice alla gente accogliente e sorridente, al fumo che esce la sera dalle case e a un clima mite tutto l'anno.

Un proverbio ruandese recita: "*Imana yirirwa ahandi igataha mu Rwanda*", Dio passa la giornata fuori ma la sera torna in Ruanda.

I MIEI RICORDI IN UN RACCONTO

Marie Christine Mukamunana e Lauramaria Fabiani

Ruanda e Italia

PRIMO PREMIO

Sono stata nessuno in questa guerra. Probabilmente, soltanto un sussurro flebile.

Cosa ho fatto? Non ho baciato lo stendardo, non ho raccolto i resti della mia vita in uno zaino, non ho marciato con gli 'sbagliati', ma mi sento una superstite. Facile pronunciare la parola *guerra* se non l'hai mai vista. Fingo di stare al gioco che non porta da nessuna parte. Non sono più capace di produrre un pensiero utile che faccia sospendere il respiro, sono assurda e prevedibile come il cigolio del letto che mi ospita per l'ennesima volta, come quel cartello in età avanzata, visto anni fa nella metropolitana di Kiev, che in tutto il suo paradosso dice che "è vietato stare sul treno che va verso il binario morto".

VORREI LEGGERE ANCORA DOSTOEVSKIJ

Natalia Bondarenko

Ucraina

SECONDO PREMIO

Divora. E divori lo spazio che mi separa dal mio nome. Quelle prime voci fuori dalle finestre delle case lo hanno cantato per la prima volta. La mattina, una domenica di settembre di pioggia, qualche goccia esile, timidamente, è scesa sul bianco delle grate, le grate delle finestre, le finestre delle bambine che non possono uscire di casa, e così sussurrano nomi trascinandole le loro esistenze con il vento tra i vicoli, "guarda è nata". Tra le grate, è nata, piove senza vento, si chiama Anatolia.

C'ERA UNA VOLTA, ANATOLIA

Açelya Yönaç

Turchia

TERZO PREMIO

È un pomeriggio buio, uno dei tanti invernali torinesi. Suonano al citofono.

«Puoi aprire?» mi chiede Shayan.

«Sì?» rispondo alzando la cornetta, ma, come spesso accade, non ricevo risposta. Apro.

In questi mesi, ho capito che gli iraniani sono particolarmente timidi ed educati, e se non è Shayan a rispondere al citofono, non sanno bene cosa dire, o in che lingua dirla, così preferiscono rimanere in silenzio e lasciare alla sorte, o a me, la decisione di aprire.

Chiedo a Sha chi stia aspettando.

«*FreakishHoney*» mi risponde.

LA DOLCE BIZZARRA

Chiara Nifosì

Italia

PREMIO SEZIONE SPECIALE DONNE ITALIANE

Da piccola credevo che un bicchiere di tè fosse la panacea di ogni male.

Quando mi faceva male la testa, mia madre mi dava prima un bacio sulla fronte, poi un bicchiere di tè tra le mani. Quando mi faceva male la pancia, invece, un bicchiere di tè con una stecca di *navat*, dello zucchero solido color oro. Quando mi sentivo triste, al tè aggiungeva del cardamomo e poi ne versava un po' anche a lei dal *samovar*, per farmi compagnia sedendosi a terra a parlarmi per ore.

UN SORSO DI CASA, LOTFAN

Hasti Naddafi

Iran

PREMIO SPECIALE SLOW FOOD-TERRA MADRE

Dobbiamo prendere il treno. Saranno le cinque, forse le sei del mattino. La strada dal nostro palazzo comunista fino alla stazione dei treni è dritta, non si può sbagliare. Cammino con lo sguardo basso, ho paura di guardare il cielo. La donna di cui seguo le orme mi ha svelato il segreto: se guardi troppo a lungo la luna, diventi lunatica e ti lanci dal tetto. Ho tredici anni e cammino guardando i miei enormi piedi. Dal buio della notte spuntano due fari, e poi il corpo del treno, come il drago della fortuna nella *Storia infinita*.

LE CROCIATE

Patrycja Holuk

Polonia

PREMIO SPECIALE TORINO FILM FESTIVAL

Fatna apre gli occhi all'improvviso. Sente rinvenire l'anima dopo un brutto sogno. Si accosta a Rahhal cercando rifugio nel calore del suo corpo, ma l'odore di nicotina la spinge a rigirarsi sull'altro lato. Le immagini dell'incubo ricompaiono come una pellicola spezzettata che tenta di ricostruirsi. Tarik, in pericolo, cerca di scappare. Una porta che si chiude, mentre si sente gridare: «No!».

Pochi minuti e la sveglia suona. Le sei in punto. Rahhal si alza e si veste al buio. Compie i gesti a memoria. Fatna si rannicchia abbracciandosi la pancia gonfia e, toccandosi le linee delle dita, ripete quaranta volte "*astaghfirullah*", perdono a Dio per scacciare la paura.

FATNA E RAHHAL

Amal Oursana

Marocco

PREMIO SPECIALE GIURIA POPOLARE